

MARTEDÌ 11 MARZO 2025

Una preghiera per iniziare: David Maria Turollo (1916 – 1992)

Signore Gesù
che la tua mente diventi la mia mente,
che il tuo pensiero si faccia mio pensiero
e la tua parola diventi la mia
e la mia si faccia tua parola.

Signore Gesù,
che il mio cuore diventi il tuo cuore
e la mia volontà la tua volontà
e i miei siano i tuoi sentimenti
e il tuo sentimento il mio.

Signore Gesù,
che la mia voce sia la tua voce
e le mie mani le tue mani:
che tu abbia ancora e sempre
e occhi e sensi e voce.

Signore Gesù,
che tutto il tuo corpo sia il mio corpo,
la tua vita la mia vita,
tutto il tuo essere sia il mio essere:
così continui a incarnarti, Signore,
in ogni nuovo giorno che sorge,
in ogni nuova eucaristia,

e ogni mia comunione con te
non sia mai la stessa comunione
ma una comunione sempre più vera.
Amen.

Papa Francesco, Bolla *Spes non confundit*, nn. 9-11 (passim)

9. Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. Purtroppo, dobbiamo constatare con tristezza che in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. [...]La comunità cristiana perciò non può essere seconda a nessuno nel sostenere la necessità di un'alleanza sociale per la speranza, che sia inclusiva e non ideologica [...] tutti, in realtà, hanno bisogno di recuperare la gioia di vivere, perché l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gn 1,26), non

può accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare, di adeguarsi al presente lasciandosi soddisfare da realtà soltanto materiali. Ciò rinchiude nell'individualismo e corrode la speranza, generando una tristezza che si annida nel cuore, rendendo acidi e insofferenti. 10. Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. Penso ai detenuti [...] 11. Segni di speranza andranno offerti agli ammalati, che si trovano a casa o in ospedale. [...] Non manchi l'attenzione inclusiva verso quanti, trovandosi in condizioni di vita particolarmente faticose, sperimentano la propria debolezza [...] La cura per loro è un inno alla dignità umana, un canto di speranza che richiede la coralità della società intera.

Parola di Dio: Luca 12, 22-32

Poi disse ai suoi discepoli: "Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. ²³La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. ²⁴Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! ²⁵Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁶Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? ²⁷Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ²⁸Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. ²⁹E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: ³⁰di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. ³¹Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta. ³²Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.

Un testimone: don Carlo Gnocchi (1902-1956)

COME TUTTO INIZIÒ: 8 DICEMBRE 1945: GLI VIENE PORTATO AD AROSIO PAOLO BALDUCCI.

«Fu lo scoppio di una bomba, padre – spiegava piangendo –. Se n'è andata la gamba. Ho speso tutto tra medici, operazioni, specialisti. Ora non ho più niente. È due giorni che non mangiamo. Non ce la faccio più. Me lo prenda lei, padre, il bambino: che almeno possa vivere ... Io posso gettarmi sotto un treno». La donna baciò il piccolo e scappò via gridando: "Vai con lui, Paolo, vai con lui". Il bimbo,

deposto dalla madre per terra, urlava, spaventato. Nessuno riuscì a fermare la donna. Don Carlo prese fra le braccia il piccolo Paolo, che si dimenava chiamando: “Mamma!”. Per due giorni il bambino delirò, tra febbri altissime. Don Carlo non si separò da lui. Gli parlava sommessamente, vegliava il suo sonno, lo aiutava a mangiare qualcosa. Nei momenti di lucidità, Paolo picchiava e graffiava disperatamente don Carlo, invocando la presenza della madre, che nessuno riuscì mai a rintracciare. Poi, un giorno, Paolo gettò le braccia al collo di don Gnocchi, e tutti e due piansero sommessamente».

LETTERA ALLE DAME DI SAN VINCENZO (19 LUGLIO 1941)

«Sapeste come in questi giorni il Signore mi ha fatto capire, per me, certamente anche per voi, che non basta operare, cioè fare della carità, ma soprattutto bisogna “pregare per la carità”. È da Lui, dallo Spirito Santo, che viene nei nostri cuori la Carità, quell’amore, di cui ha tanto bisogno il mondo, e le anime nostre, per salvarsi. [...] Io so, care Dame, quanto voi avete lavorato per i poveri durante l’anno [...] Ma non basta; desidero che aggiungete e moltiplichiate, oltre l’opera esterna e umana, quella della preghiera per ottenere la Carità di Cristo: per le anime nostre, per quelle dei vostri figlioli cari, per il mondo».

LETTERA ALLE DAME DI SAN VINCENZO (15 SETTEMBRE 1942)

Di una cosa sola ha bisogno il mondo e per questo bisogna lottare: di carità e amore evangelico. Ciascuno di noi ha il dovere di anticipare e attuare, per quanto gli compete, l’avvento della carità. È ben poca cosa quello che un uomo può fare, si sa. È una goccia di dolcezza in un oceano amarissimo. Ma pure il mare è formato da molte gocce. Basta che ognuno porti la sua ... Non scoraggiatevi, dunque, se di fronte al molto che resta da fare, la vostra opera appare piccola e insufficiente. Dio sa le nostre possibilità

Un testimone che fu maestro: Giustino (100-163 ca), *Prima Apologia*

All'imperatore Tito Elio Adriano Antonino Pio Cesare Augusto e al figlio Verissimo filosofo, ed a Lucio, figlio del Cesare filosofo e, per adozione, del Pio, amante del sapere, al Sacro Senato ed a tutto il popolo romano. Io, Giustino, di Prisco, figlio di Baccheio, nativi di Flavia Neapoli, città della Siria di Palestina, ho composto questo discorso e questa supplica, in difesa degli uomini di ogni stirpe ingiustamente odiati e perseguitati, io che sono uno di loro. [...]

LXV. - Noi allora, dopo aver così lavato chi è divenuto credente e ha aderito, lo conduciamo presso quelli che chiamiamo fratelli, dove essi si trovano radunati, per pregare insieme fervidamente, sia per noi stessi, sia per l'illuminato, sia per tutti gli altri, dovunque si trovino, affinché, appresa la verità, meritiamo di essere nei fatti buoni cittadini e fedeli custodi dei precetti, e di conseguire la salvezza eterna. Finite le preghiere, ci salutiamo l'un l'altro con un bacio. Poi al preposto dei fratelli vengono portati un pane e una coppa d'acqua e di vino temperato; egli li prende ed innalza lode e gloria al Padre dell'universo nel nome del Figlio e dello Spirito Santo, e fa un rendimento di grazie per essere stati fatti degni da Lui di questi doni. Quando egli ha terminato le preghiere ed il rendimento di grazie, tutto il popolo presente acclama: "Amen". La parola "Amen" in lingua ebraica significa "sia!". Dopo che il preposto ha fatto il rendimento di grazie e tutto il popolo ha acclamato, quelli che noi chiamiamo diaconi distribuiscono a ciascuno dei presenti il pane, il vino e l'acqua consacrati e ne portano agli assenti. E' carne e sangue di quel Gesù incarnato

LXVI. -[...] Infatti noi li prendiamo non come pane comune e bevanda comune; ma come Gesù Cristo, il nostro Salvatore incarnatosi, per la parola di Dio, prese carne e sangue per la nostra salvezza, così abbiamo appreso che anche quel nutrimento, consacrato con la preghiera che contiene la parola di Lui stesso e di cui si nutrono il nostro sangue e la nostra carne per trasformazione, è carne e sangue di quel Gesù incarnato. [...]

LXVII. - Da allora noi ci ricordiamo a vicenda questo fatto. E quelli che possiedono, aiutano tutti i bisognosi e siamo sempre uniti gli uni con gli altri. Per tutti i beni che riceviamo ringraziamo il creatore dell'universo per il Suo Figlio e lo Spirito Santo. E nel giorno chiamato "del Sole" ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne, e si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei Profeti, finché il tempo consente. [...] Si fa quindi la spartizione e la distribuzione a ciascuno degli alimenti consacrati, ed attraverso i diaconi se ne manda agli assenti. I facoltosi, e quelli che lo desiderano, danno liberamente ciascuno quello che vuole, e ciò che si raccoglie viene depositato presso il preposto. Questi soccorre gli orfani, le vedove, e chi è indigente per malattia o per qualche altra causa, e i carcerati e gli stranieri che si trovano presso di noi:

insomma, si prende cura di chiunque sia nel bisogno. Ci raccogliamo tutti insieme nel giorno del Sole, poiché questo è il primo giorno nel quale Dio, trasformate le tenebre e la materia, creò il mondo; sempre in questo giorno Gesù Cristo, il nostro Salvatore, risuscitò dai morti. Infatti Lo crocifissero la vigilia del giorno di Saturno, ed il giorno dopo quello di Saturno, che è il giorno del Sole, apparve ai suoi Apostoli e discepoli, ed insegna proprio queste dottrine che abbiamo presentato anche a voi perché le esaminiate.

Una preghiera per concludere:

François Xavier Nguyễn Van Thuân (1928 - 2002)

Signore Gesù,
sul sentiero della speranza,
da duemila anni,
il tuo amore, come un'onda,
ha avvolto tanti pellegrini.

Ti ho scelto,
e non ho mai provato rimpianti.
Sento che tu mi dici:
«Rimani in me. Rimani nel mio amore! ».
Ma come posso rimanere in un altro?
Soltanto l'amore può realizzare
questo mistero straordinario.
Comprendo che tu vuoi tutta la mia vita:
«Tutto! E per amor tuo! ».

Signore Gesù,
in ginocchio,
a tu per tu dinanzi al tabernacolo,
io comprendo:
non potrei scegliere un'altra strada,
un'altra strada più felice,
anche se all'apparenza,
ve ne sono di più gloriose.

Ma tu, amico eterno, unico amico della mia vita, [...]
Se mi ordini di entrare nel silenzio
del tuo tabernacolo fino alla fine dei tempi,
me ne avvolgerò, con passi avventurosi.
Perderò tutto: ma mi resterà tu.